

Ringrazio il Sig. Sindaco, Armando Imperato, per l'invito a partecipare a questo evento e l'amico Adolfo Vaccaro che mi ha voluto qui forse perché inconsciamente ha considerato che lo potessi rappresentare visto che anch'io, come lui, ho due patrie: Buenos Aires e Tradate, mentre per lui Tramonti e Tradate.

Metafora per un “viaggio” a Tramonti

Magica serata
per scoprire Tramonti

“calici di stelle”
annunciano un incontro,
sotto alcuni aspetti, “mitico”,
per altri, celebrativo:

brindiamo all'amicizia e all'incontro,

alla gioventù eterna dello spirito
che prospetta continue rinascite,

alla volontà imperitura di condividere
far vivere per condividere
per dare senso alla vita

nella celebrazione un abbraccio,
nel saluto l'augurio di benvenuti e
l'auspicio di ore di gioia e piacere.

Uno psicoanalista che viene a parlare di vino, in una delle “patrie” di questo nettare fa un po' sorridere. Diciamo però che un bicchiere di quello buono è molto utile per sciogliere la lingua e ormai sappiamo bene, che anche uno psicopatico se ne giova. Nei centri specialistici consigliamo un bicchiere di vino ai pasti, proprio perché funge da “coordinatore mentale” che per un lato è sedativo, per altro “dà la carica”, stimola la volontà e, soprattutto, un senso speciale di benessere personale.

Nel simbolo scelto per illustrare l'incontro di Tramonti, ci sono le stelle che sembrano rappresentare Orione che ci mostra un cammino che si snoderà tra i calici del piacere e della giovialità.

Parliamo di metafora che rappresenta un **viaggio** nella storia, ma anche nel cuore e nelle menti.

Il vino spumeggiante ci ricorda “l'agro odor dei vini” di Leopardi e le tante libagioni ed i brindisi alla vita perché “... di doman non c'è certezza”.

Sono divagazioni eroiche che ci fanno ricordare le frasi magniloquenti sul vino “... la bebida de los hombres fuertes” (come si dice a Baires).

Il viaggio comincia nella notte dei tempi: gli assiri, i babilonesi, gli egizi, ma è Bacco, il Dionisio greco, figlio di Zeus e di Semele, che amò teneramente Arianna, a far scoprire i più grandi piaceri dell'uomo (come dice Euripide).

La storia del vino è la storia dell'umanità che sempre si è avvalsa del "nettare degli dei" per festeggiare, per brindare, per commemorare, per inneggiare agli imperatori, agli eroi, alla grazia, all'amicizia ed all'amore.

Noé, appena uscito dall'Arca, piantò una vigna, ben sapendo che così ci salvava da una perdita che sarebbe stata catastrofica.

Greci, Fenici, Romani, Teutonici, tutti i popoli hanno contribuito a diffondere l'uso del vino, ma è forse la Chiesa (tanto vicina a Dio) che ha contribuito maggiormente a "purificare" il nettare, a scoprire i segreti più intimi di una tradizione che significa ormai cultura ed anche civiltà.

Nelle cantine dei conventi medioevali è nata l'abitudine di creare un vino sempre più "speciale", plasmando l'idea del marchio d'origine, della diversità che crea qualità, dell'importanza del vino per adeguarla a quella dell'invitato.

È nata così una impresa che è fatta di enologi, di degustatori, di esperti sopraffini che sono stati capaci di sfruttare le qualità della terra, dell'aria, del sole e, perché no, dello "spirito degli abitanti di ogni regione"

Ricordo le frasi tratte dai racconti sul vino di Nino D'Antonio:

✂ "Questa è la terra del più nobile tra i rossi del sud" (parla dell'uva di Cirò e del Gaglioffo);

✂ "Ricordati che una cosa è il Vulture e un'altra il Vesuvio. Aglianico in Lucania e Aglianico in Campania, ma la differenza c'è ed un vero intenditore la sente."

Possiamo parlare di valori, di tradizioni, di amore per la propria terra e questo ci porta:

?? a Plinio che inneggia al Falerno: uno "dolce", uno "tenue" ed uno "austero";

?? a Lucio Anneo Floro che parla di Falernum e della tribù dei Falerna che vivevano ai piedi del Massico;

?? a Orazio che esaltava il Falerno ritenendo nessuna bevanda al mondo superiore al Fiano o al Greco.

Oggi i più esigenti sommeliers danno prestigio non solo al Falerno e al Fiano, ma anche all'Aglianico, al Taurasi (considerato per anni uno dei migliori vini italiani), al Solopàga, al Greco di Tufo, al Capri, all'Ischia, al Castel San Lorenzo, al Lacrima Christi, all'Aspinio d'Aversa, al Guardiolo, al Sant'Agata dei Goti, al Falanghina, al Costa d'Amalfi di Tramonti, al Sannio, senza dimenticare il Campi Flegrei ed il Penisola Sorrentina, che sono risultati tra i migliori del 2005.

Non dimentichiamo però quanto sia importante legare il "sapore del vino" con quelli delle vivande. Ormai non è più un semplice "istinto", è una ricerca, come mi spiega mio figlio, presidente dell'Associazione dei Sommeliers dell'Argentina.

A Buenos Aires ha creato una interessante iniziativa che ha chiamata "WINE CONSULTING", spiegandomi che l'idea gli è venuta parlando con Adolfo che gli proponeva l'accostamento tra:

✂ una buona costata di vitellone della famosa razza Podolica di Tramonti o un ricco piatto di cacciagione,

✂ e l'ormai ben conosciuto Tramonti Rosso che del Paese non solo ha le uve-doc (Tintore e Per'e Palammo), ma anche quell'amore per la terra disegnato sulle colline con il "sistema tradizionale a raggiera atipica".

Torniamo però ai "Calici di Stelle" che ci ricordano che del vino si è detto:

~~///~~ che è “er tranquillante nostro”;
~~///~~ “... che un bicchierino è stimolante ed armonizzante insostituibile”;
~~///~~ “... che apre le arterie”;
~~///~~ “... che rinvigorisce la vecchiaia”.

Per chi si diletta di statistiche, riporto che in internet-google si trova:

/// alla parola vino	8.470.000 voci
/// mentre per sessualità	2.090.000
/// per amore	38.900.000

Nella denominazione anglosassone:

/// sexuality	73.600.000 voci
/// wine	338.000.000 (quasi 5 volte di più)
/// love	1.420.000.000

Queste osservazioni uniscono il vino all'amore (escludendo il sesso) e confermano le espressioni di Eschilo nelle “Baccanti”:

“Dove non è vino non è amore, né nessun altro diletto hanno i mortali”

“Il vino e l'amore sono i due divini amici dell'uomo”.

La vicinanza con l'amore apre all'immaginario, stabilisce vincoli ideali con le emozioni e con gli affetti. Sono solo fantasie di Giorgio? (personaggio di Nino D'Antonio)

Quando diciamo “un buon bicchiere”, in realtà sentiamo aprirsi uno spazio ricco di immagini, di sensazioni, di ricerche confuse di un “angolo di benessere”, di momenti nei quali ci si sente liberi

Ecco, le emozioni indotte dal vino forse partono da questo senso di essere se stessi, di arricchimento che, come l'amore, è accettazione, è quel desiderio che indica mancanza. Da questa sorge quella volontà, anche piccola, che spinge a cercare sfumature, significati, momenti diversi, soddisfazioni intime.

Il viaggio volge al termine, abbiamo rimemorato i momenti della storia, della cultura, della conoscenza creatrice,

non ci resta che brindare:

??a chi non ci capisce;

??ad Aristotele che disse che la donna è più vicina all'asino che all'uomo;

??all'ipocrisia dei “professori” che vogliono negare l'importanza del piacere di un buon bicchiere che apre all'intelligenza, agli affetti ed ai sentimenti;

??a chi vuole abolire i forni a legna per fare la pizza, al salame nostrano ed al caciocavallo;

??alla stoltezza dei saggi quando diventano solo “vecchi tromboni”;

??agli psicoanalisti che non hanno ancora scoperto la psicoanalisi implicata e la forza resiliente di una “buona bevuta”;

??a Babbo Natale, alla Befana, alle zampogne ed alle tradizioni;

brindiamo al vino, per vedere se ci aiuta a scoprire un mondo un po' più giusto, meno bellicoso e capace di trovare finalmente il senso della vita che è “poetica”, che è danza, che è quella stretta di mano che do a tutti voi che avete avuto la bontà di ascoltarmi.